INTERNATIONAL BUSINESS TIMES

ECONOMIA E FINANZA

Riforma BCC: tra way out e ipotesi seconda Capogruppo ecco a che punto siamo

di Marta Panicucci m.panicucci@ibtimes.com 17.06.2016 11:00

Si torna a parlare di BCC. Dopo la tanto discussa riforma del credito cooperativo stiamo per entrare nel vivo dell'operazione che porterà alla creazione di un unico gruppo bancario di raccolta delle BCC, oppure di due diverse Capogruppo.
Il nodo è ancora tutto da sciogliere e assume sempre più connotati politici.

Intanto è scaduto il termine, fissato in 60 giorni dall'approvazione della riforma, per le BCC che avevano la possibilità di fare domanda per way out e scendere così dalla giostra della Capogruppo.
Delle 12 BCC che si sono trovate al bivio, soltanto tre hanno scelto di proseguire da sole.

Per determinare davvero il nuovo assetto delle BCC è, però, necessario che Bankitalia pubblichi la normativa secondaria indispensabile per definire le regole del patto di coesione che stabiliranno i rapporti tra la Capogruppo e le BCC.
Ma soprattutto sarà necessario capire se le BCC dovranno convergere sotto un'unica Capogruppo, probabilmente Iccrea holding, oppure se si farà avanti una seconda Capogruppo per raccogliere le istanze delle BCC contrarie alla formazione di un monopolio del credito cooperativo.

La riforma delle BCC

Il tema è molto complesso e può essere utile fare un passo indietro. L'obiettivo della riforma delle BCC era da una parte il rafforzamento del credito cooperativo e dall'altra la difesa della sua vocazione mutualistica e di sostegno al tessuto economico del territorio. Sulla strada per raggiungere questi due obiettivi si è discusso fino allo sfinimento.

Alla fine la riforma delle BCC ha visto la luce sotto forma di compromesso tra le posizioni più estreme delle parti in causa.

In pratica le banche del credito cooperativo, circa 360 in tutta Italia, devono aderire ad una Capogruppo con un patrimonio minimo da un miliardo di euro.

Ma la riforma prevede anche una possibilità di uscita: le BCC con con almeno 200 milioni di patrimonio possono scendere dalla giostra delle riforma scegliendo la way out cioè pagando allo Stato il 20% delle proprie riserve e deliberare la trasformazione in SPA. Il termine per fare questa scelta è scaduto il 15 giugno.

Chi ha scelto la way out

Rien ne va plus, les jeux sont faits. É scaduto da due giorni il termine per le BCC per decidere se aderire alla Capogruppo oppure se ballare da sole.

Erano 12 le BCC con i requisiti patrimoniali richiesti per poter scegliere. Tra loro hanno fatto richiesta di way out due banche toscane, la banca di Cambiano e ChiantiBanca e la Cassa Padana.

La decisione di ChiantiBanca è arrivata sul filo di lana, il 14 giugno.

L'istanza di way out passa ora al vaglio di Bankitalia (che ha sei mesi di tempo per approvarla) e della BCE. In autunno è fissata anche l'assemblea straordinaria dei soci che dovranno pronunciarsi sul futuro della banca.

Il neo presidente di ChiantiBanca, Lorenzo Bini Smaghi (nella sua prima intervista in veste di presidente della BCC a Toscana24 – Il Sole 24 Ore) annuncia la ricerca di nuovi partner da far entrare in minoranza nella nuova SPA bancaria che sarà controllata dalla cooperativa.

L'imposta pari al 20% per la way out che costa a ChiantiBanca circa 60 milioni di euro, "non è una minaccia per la solidità dell'istituto", assicura il presidente. Dalla fusione con le BCC di Prato e Pistoia nasce una banca sufficientemente solida, in termini di ratios patrimoniali (CET1 oltre il 13%), orientata a dismettere progressivamente i propri crediti in sofferenza e all'apertura di nuovi sportelli sul territorio.

Le BCC che aderiranno alla Capogruppo

Tolte le tre BCC che hanno fatto domanda di way out, le altre 360 circa dovranno convergere sulla Capogruppo.

Chiuso il tanto discusso capitolo way out ora se ne apre un altro altrettanto complesso. La riforma delle BCC, infatti, non vieta la nascita di più di una Capogruppo, ma obbliga le candidate ad avere un patrimonio superiore al miliardo di euro.

Si affermerà il sistema bipolare o quello della Capogruppo unica?
È questo il dilemma e il terreno su cui si sta consumando lo scontro interno al mondo delle BCC.
Una quindicina di BCC, che si definiscono "virtuose", hanno inviato una lettera a Bankitalia per chiedere la corretta applicazione della riforma e la nascita di una seconda Capogruppo che eviti la creazione di un monopolio perché, dicono "il mercato si regge sulla concorrenza" e "chi dice il contrario è in malafede".

Sono 15 le BCC che hanno sottoscritto l'appello snocciolando i loro numeri: 156 sportelli, 1.107 dipendenti, fondi propri per 709 milioni di euro, attivo totale di bilancio di 8,8 miliardi di euro, raccolta diretta di 6,5 miliardi, impieghi per 4,5 miliardi, utili netti 2015 di 36 milioni di euro e un ratio patrimoniale medio del 17,1%.

Secondo loro è necessaria la creazione di una seconda Capogruppo per evitare "una compressione dell'autonomia con perdita della creatività cooperativa", costi eccessivi, "perdita del'immagine localistica delle BCC sul territorio" e perdita di redditività delle singole aziende.

Ruolo di Iccrea holding e Cassa Centrale Banca
In questo braccio di ferro tra il bipolarismo e la Capogruppo unica, un ruolo fondamentale è svolto da **Iccrea Holding e Cassa Centrale Banca, i due istituti con la forma giuridica di SPA che agiscono come banche di secondo livello fornitrici di servizi a tutto il sistema**.
Le strade al momento sono due: la prima vede la fusione di Iccrea Holding e Cassa Centrale Banca per assumere il ruolo di Capogruppo unica, oppure la creazione di due diverse Capogruppo.
La trentina Cassa Centrale Banca è considerata l'unica candidata in grado di presentarsi come Capogruppo di un gruppo alternativo al monopolio di Iccrea.
Non possiede ancora il miliardo di capitale richiesto, ma raggruppa circa 180 BCC e non dovrebbe essere difficile raggiungere la cifra indicata nella riforma.
Secondo Milano Finanza, per lunedì 20 giugno è in programma un consiglio di amministrazione cruciale per la Cassa Centrale Banca in cui i vertici della banca dovranno decidere se proseguire con la fusione in Iccrea Holding oppure se prendere coraggio e presentarsi come proposta alternativa.

Il nodo è sentito come politico. La banca del nord che raggruppa le BCC virtuose, "contro" Iccrea Holding che rappresenta il mondo "romano" considerato meno efficiente.

La partita è ancora tutta da giocare.

Cassa Padana presenta istanza di way out

Cassa Padana ha presentato a Banca d'Italia, istanza di way out, consentita, dalla legge di riforma delle banche di credito cooperativo, alle banche con un patrimonio superiore a 200 milioni.

Cassa Padana ha presentato, in data 13 giugno 2016, a Banca d'Italia, istanza di way out, consentita, dalla legge di riforma delle banche di credito cooperativo, alle banche con un patrimonio superiore a 200 milioni.

La Cassa si è avvalsa di questa possibilità di scelta che aveva a disposizione, forte di una chiara volontà espressa dall'assemblea dei soci lo scorso 29 maggio 2016 (voto unanime di 1252 soci presenti fisicamente o per delega) di non aderire al gruppo unico bancario cooperativo e avviare, ufficialmente, il progetto di scorporo delle attività bancarie della bcc, mediante il loro conferimento in una banca Spa neocostituita (Cassa Padana banca), controllata dalla cooperativa scorporante (Cassa Padana cooperativa).
In assemblea sono state presentate le caratteristiche fondamentali di questa scelta epocale e dei relativi piani industriali sottostanti, mentre un numero monografico della rivista Popolis, con i contenuti essenziali del progetto, è stato inviato a tutti i soci.
La Cassa ha lavorato con molto impegno per raggiungere questa prima tappa importante di un percorso che ora prevede, al prossimo step, il vaglio del progetto da parte delle autorità di vigilanza.

La Cassa la ritiene una via impegnativa e onerosa, ma possibile, praticabile, necessaria e coerente con il modello di banca finora sviluppato, rappresentando un'evoluzione della sua formula imprenditoriale, anche in termini di maggiore efficienza, grazie alla capacità di produrre, in modo

stabile e duraturo, redditività e, più in generale, valore, per effetto anche della progressiva separazione della banca dalla cooperativa.

Si tratta di una soluzione cooperativa che guarda al futuro, genera più possibilità, più occasioni, più servizi, più operatività e ambiti operativi e migliora l'efficacia della capacità complessiva di rispondere a tutto tondo ai bisogni espressi dalle imprese, dalle persone e in generale dalle comunità locali. La Cassa ci metterà tutta l'energia, la dedizione, l'intensità di lavoro e, soprattutto, la passione che servono per costruire un futuro con prospettive migliori per il Gruppo Cassa Padana, i soci, i dipendenti, i clienti e i territori di riferimento.

Data di pubblicazione 16/06/2016

FIRST online

Bcc, in 15 pronte a formare un gruppo bancario fuori da Federcasse

11 giugno 2016 - 09:35 di **FIRSTonline**

Quindici Bcc del Nord, Centro e Sud d'Italia sono pronte a dar vita a un secondo gruppo bancario cooperativo nazionale fuori dall'influenza di Federcasse: hanno sul territorio nazionale 156 sportelli e 1.107 dipendenti, fondi propri per 709 milioni di euro, un totale attivo di 8,8 miliardi e un ratio patrimoniale del 17,1% -
Per realizzare il progetto bisogna però costituire un miliardo di euro di patrimonio interamente versato

Quindici Bcc (banche di credito cooperativo), diffuse in tutto il territorio nazionale, sono pronte a dar vita a un secondo gruppo bancario cooperativo fuori e in alternativa alla Federcasse, di cui contestano apertamente il monopolio, e si appellano al Parlamento e alla Banca d'Italia perché vigilino sulla corretta applicazione della recente riforma.

Per realizzare il progetto di un secondo gruppo cooperativo nazionale bisogna però costituire, secondo quanto prevede la recente riforma delle Bcc, un patrimonio di un miliardo di euro interamente versato e non è un obiettivo da poco.

Ma nel mondo delle Bcc le acque si stanno muovendo in varie direzioni e la presenza soffocante di Federcasse, a cui si sono rivolte anche le critiche del Governatore della Banca d'Italia Visco nell'assemblea del 31 maggio, può scatenare a breve importanti novità.

Le 15 banche che hanno preso l'iniziativa in vista di un secondo gruppo cooperativa sono banche presenti al Nord - come la CRA di Borgo San Giacomo nel bresciano e la veneziana Bcc Marcon - , al Centro - come le Bcc di Castagneto Carducci, di Pisa e Fornacette, di Viterbo e di Civitanova Marche - e al Sud - come le salernitane Bcc di Aquara, di Monte Pruno e di Buonabitacolo, le pugliesi Bcc di San Marzano e di Monopoli e le siciliane Bcc di Regalbuto, di Mazzarino, di Messina e la Bcc Credito Etneo Catania.

In tutto le 15 Bcc che hanno firmato l'appello a tutto il movimento del credito cooperativo dichiarano di poter mettere in campo 156 sportelli, 1.107 dipendenti, fondi propri per 709 milioni di euro, un attivo totale di bilancio di 8,8 miliardi di euro, una raccolta diretta di 6,5 miliardi, impieghi per 4,5 miliardi, utili netti 2015 di 36 milioni di euro e un ratio patrimoniale medio (TCR) del 17,1%.

Le 15 Bcc non nominano esplicitamente la Federcasse ma si appellano al Parlamento e alla Banca d'Italia perché temono che, se la riforma stessa sarà mal applicata, ne possano derivare "una compressione dell'autonomia con perdita della creatività cooperativa", costi eccessivi, "perdita del'immagine localistica delle Bcc sul territorio" e perdita di redditività delle singole aziende.

Per questo le 15 Bcc propongono che "via sia un cambio di mentalità della classe dirigente" del credito cooperativo con "un periodico ricambio degli amministratori", una concreta autonomia delle Bcc e che "alla guida della capogruppo vi siano solo persone che provengano dalle Bcc senza criticità perché altrimenti diamo un pessimo segnale ai mercati e alla logica della meritocrazia".

Contro le logiche più politiche che industriali in cui si sta muovendo la Federcasse per la formazione del gruppo bancario cooperativo nazionale s'è del resto espresso anche il Governatore della Banca d'italia nelle sue recenti Considerazioni finali all'assemblea del 31 maggio. Ed è proprio questo il punto dolente su cui insistono le 15 Bcc sostenendo che "la capogruppo deve rappresentare solo delle opportunità per tutti per migliorare i bilanci e per avere più redditività ma non deve assolutamente essere, anche velatamente, una camicia di forza o un commissariamento per chi produce buoni risultati in termini di redditività e di basso rischio creditizio, altrimenti - anziché progredire - avremo il risultato opposto, se solo andiamo a comprimere la libertà e la creatività delle persone".

E purtroppo "i primi passi di questa riforma stanno togliendo entusiasmo e certezze al mondo del credito cooperativo".

L'appello delle 15 Bcc si conclude chiedendo al Parlamento di vigilare sull'applicazione della riforma perché essa non porti a "trasformare le Bcc in semplici sportelli al servizio della Capogruppo centrale" cioè della Federcasse, e alla Banca d'Italia perché detti "norme precise sulla composizione qualitativa degli organi di governo delle Bcc e soprattutto della Capogruppo, affinché non si applichi il manuale Cencelli del credito cooperativo".

Poi la stoccata finale a Federcasse con l'appello a tutte le Bcc "affinché prendano atto che da questa situazione - tipo Corea del Nord - si esce solo creando una seconda Capogruppo in grado di realizzare competitività ed efficienza nel rispetto della sana e prudente gestione.

Il mercato si regge sulla concorrenza e non sul monopolio e chi dice il contrario è in malafede. Né Banca d'Italia né il ministro Padoan hanno mai parlato di gruppo unico".

L'HUFFINGTON POST
in collaborazione con il Gruppo Espresso

ChiantiBanca si sfila dalla holding delle Bcc. Presentata istanza di way-out

L'Huffington Post | Di Redazione

Pubblicato: 14/06/2016 16:52 CEST

Anche ChiantiBanca decide di sfilarsi dalla holding unica prevista dalla riforma del credito cooperativo. Il cda dell'istituto ha presentato ieri l'istanza di way out, consentita dalla legge appena approvata dal Parlamento alle banche con patrimonio superiore ai 200 milioni di euro, permettendo loro di non partecipare al gruppo unico.
L'istituto, che da inizio aprile è presieduto da Lorenzo Bini Smaghi, è la seconda Bcc toscana a presentare l'istanza dopo la Banca di Cambiano.
E con l'atto di ieri - dopo le aggregazioni dei mesi passati - può ora pensare ancora più in grande, lavorando alla costituzione di un nuovo grande polo bancario toscano.

Il decreto legge convertito definitivamente in Senato a metà aprile aveva dato tempo sessanta giorni alle banche con i requisiti fissati dalla norma per chiamarsi fuori dalla holding e il termine ultimo per la presentazione della richiesta è fissato per il **15 giugno.**

Contestualmente all'istanza presso Bankitalia, ChiantiBanca ha invito una relativa comunicazione ai soci, i quali "saranno chiamati a decidere in merito a questa fondamentale scelta strategica - sostiene l'istituto - anche sulla base dei risultati delle analisi e valutazioni di vantaggi e svantaggi che saranno condotte in questi mesi".

Il Cda, scrive ChiantiBanca, "si impegna a vagliare con cura ed estremo scrupolo ogni aspetto operativo, occupazionale e legale in modo da rappresentare ai soci, entro la fine dell'anno, il

quadro il più possibile corretto e fedele delle opportunità e dei rischi inerenti ai due scenari dettati dalla riforma del Credito Cooperativo.

L'unico obiettivo è quello di continuare a far crescere la banca per essere una protagonista dell'economia toscana, cogliendo le opportunità dello sviluppo territoriale e mantenendo inalterato il radicamento alle comunità".

MILANO FINANZA
IL PRIMO GIORNALE & TV DI BUSINESS E FINANZA

14/06/2016 17:25

BANCHE E ASSICURAZIONI

ChiantiBanca presenta a Bankitalia istanza way-out

La banca ha deciso di continuare da sola la sua attività e i soci saranno chiamati a esprimersi su questa scelta strategica in un'assemblea straordinaria in autunno. In questi mesi verranno analizzati vantaggi e svantaggi

di **Francesca Gerosa**

ChiantiBanca ha presentato a Banca d'Italia l'istanza di way-out. Il cda del gruppo bancario toscano, presieduto da Lorenzo Bini Smaghi, ha fatto sapere quest'oggi di aver presentato ieri a via Nazionale l'istanza di way-out, consentita dalla recente legge di riforma del credito cooperativo alle banche che hanno un patrimonio superiore ai 200 milioni di euro. In sostanza, la banca ha deciso di continuare da sola la sua attività e di non fondersi con un gruppo unico nazionale.

La banca ha quindi informato i soci che saranno chiamati a esprimersi in un'assemblea straordinaria che verrà convocata in autunno su questa scelta strategica, anche sulla base dei risultati delle analisi e valutazioni di vantaggi e svantaggi che saranno condotte in questi mesi. Tale istanza rappresenta un elemento di continuità rispetto alla storia di Chianti Banca, la prima banca di credito cooperativo in Toscana e la terza a livello nazionale, ed "è in piena coerenza col sentiero di crescita autonoma seguito con successo finora".

L'istituto ha, infine, assicurato che "il cda si impegna a vagliare con cura ed estremo scrupolo ogni aspetto operativo, occupazionale e legale in modo da rappresentare ai soci, entro la fine dell'anno, il quadro più possibile corretto e fedele delle opportunità e dei rischi inerenti ai due scenari dettati dalla riforma del credito cooperativo". L'unico obiettivo "è quello di continuare a far crescere la banca per essere una protagonista dell'economia toscana, cogliendo le opportunità dello sviluppo territoriale e mantenendo inalterato il radicamento alla comunità".

La riforma prevede che le Bcc con patrimonio superiore ai 200 milioni di euro, come ChiantiBanca il cui patrimonio al 31 dicembre 2015 era pari a 232 milioni di euro, possano scegliere di restare autonome e non aderire alla holding unica nazionale del credito cooperativo pagando all'Erario un'imposta pari al 20% del patrimonio stesso.

FIRST online

Bcc Cambiano, primo via libera alla way out verso la spa

15 maggio 2016 - 09:24 di **FIRSTonline**

L'assemblea della Bcc di Cambiano ha approvato un atto di indirizzo per la way out dal futuro gruppo unico dalle Bcc e la trasformazione in spa attraverso la Banca Agci - La banca, che è la più antica Bcc italiana e tra le maggiori Bcc del Paese, si chiamerà Banca Cambiano 1884 spa - Il bilancio, approvato all'unanimità, registra crescita di produttività, solidità patrimoniale, investimenti nel territorio e nell'innovazione tecnologica anche attraverso nuovi accordi europei

L'Assemblea generale dei soci della Bcc di Cambiano, che si è svolta a Castelfiorentino con la partecipazione al voto di 1283 su 3213 soci, ha approvato all'unanimità il bilancio 2015, che si è chiuso con un utile netto di 5 milioni di euro rispetto ai 4,9 dello scorso anno e un risultato complessivo al lordo delle imposte di 6,4 milioni a fronte di 8,3 milioni dell'anno precedente.

La raccolta complessiva ha raggiunto la cifra di 2.526 milioni di euro, con una crescita del 6,25% rispetto all'anno precedente, mentre a livello nazionale ha subito una flessione dello 0,55% (fonte ABI), mentre il comparto del Credito Cooperativo ha visto una crescita della provvista da clientela dello 0,3% ; gli impieghi economici ammontano a 1.987 milioni di euro, con una crescita del 4,03%, mentre a livello nazionale è del -0,20% (fonte ABI) e l'insieme delle BCC dell'1,1%.

Ma l'importanza dell'assemblea, la prima dopo la riforma delle Bcc, era legata soprattutto alle scelte per il futuro e si è pronunciata votando il **"way out"** dal futuro gruppo unico delle Bcc con un atto di indirizzo, che sarà deliberato in assemblea straordinaria, e la trasformazione in Spa.

Veicolo della trasformazione sarà la Banca Agci, società per azioni legata all'omonima centrale cooperativa e al Gruppo Cabel.

Una volta presentato, entro il 14 giugno, e ottenuta l'autorizzazione della Banca d'Italia, verranno approntati gli atti per la trasformazione. Ai soci e' stato sottolineato che la Banca di Cambiano non cambierà nome (sarà Banca Cambiano 1884 Spa), dove nome e anno di costituzione rappresentano un marchio, un brand che da più di centotrent'anni ha una reputazione di affidabilità, solidita' e trasparenza.

INTERNATIONAL BUSINESS TIMES

ECONOMIA E FINANZA

BCC: la riforma è legge, ma la disputa non è ancora finita. Cosa succede ora?

di Marta Panicucci m.panicucci@ibtimes.com 08.04.2016 11:00

La riforma delle BCC, che piaccia o meno, è ormai legge dello Stato italiano.
Il Senato ha approvato tramite voto di fiducia il decreto sulle banche (che comprende anche la genialata dei GACS) con 171 voti a favore, 105 contrari e un astenuto.
Il testo, modificato nel corso della discussione alla Camera, è stato approvato senza modifiche al Senato e quindi termina qui il suo iter di approvazione.
Le prossime mosse **spettano a MEF e Bankitalia che dovranno disciplinare tramite regolamenti ancora diversi aspetti della riforma.**

Ma l'approvazione della riforma delle BCC al Senato ha nuovamente acceso la polemica circa il profilo del testo e in particolare sulle modalità di adesione o way-out delle BCC.

Cosa prevede la riforma delle BCC approvata in via definitiva
La riforma delle BCC, lo ricordiamo, ha l'obiettivo di rafforzare il sistema del credito cooperativo cercando di mantenere, però, la sua vocazione mutualistica e di sostegno al tessuto economico del territorio a cui è legato, elemento questo a cui la BCC tengono in modo particolare.

Cercando di schematizzare un testo di riforma molto complesso, si può dire che le strade a disposizione delle BCC al momento sono tre.

La strada maestra, quella indicata dal governo come la preferibile, **è l'adesione delle BCC ad una capogruppo sotto forma di SpA con un patrimonio netto di almeno un miliardo**.
L'agenzia di rating Moody's ricorda che attualmente le BCC sono azioniste di uno dei tre istituzioni centrali: **Iccrea Holding, Cassa Centrale Banca-Credito Cooperativo del Nord Est e Cassa Centrale Raiffeisen dell'Alto Adige**.

Tra queste, al netto di eventuali fusioni, "solo Iccrea Holding avrebbe patrimonio superiore a un miliardo di euro, mentre Cassa Centrale Raiffeisen avrebbe circa 300 milioni e Cassa Centrale Banca circa 250 milioni".
Il capitale della SpA capogruppo sarà detenuto dalle stesse BCC che ne fanno parte, anche se la riforma dà il potere al **MEF di autorizzare la discesa del capitale in mano alle BCC sotto il 51% della SpA**, nel caso in cui fosse necessario, per esempio, un aumento di capitale per reperire liquidità.
Il rapporto tra la capogruppo e le BCC sarà stabilito tramite **accordi di coesione e "garanzie incrociate"** che da una parte permetteranno alla capogruppo di supervisionare l'operato delle BCC e dall'altra metteranno il capitale delle più virtuose a disposizione delle BCC più in difficoltà.

La seconda strada è percorribile soltanto per le BCC con patrimonio netto superiore ai 200 milioni al 31 dicembre: la way-out. Queste BCC possono decidere di non aderire alla capogruppo a patto, però, che siano disponibili a **conferire l'attività bancaria in una SpA**, tenersi le **riserve indivisibili e proseguire l'attività mutualistica** svolta tradizionalmente dalle BCC.
Per seguire la way-out le BCC devono presentare un'istanza a Bankitalia **entro 60 giorni** dalla data di entrata in vigore della legge, termine che scade a metà giugno, e **versare allo Stato un importo pari al 20% del patrimonio netto.**

La terza strada, introdotta con le ultime modifiche al testo di riforma, è destinata alle BCC che non vogliono aderire alla capogruppo, ma che non hanno un patrimonio superiore ai 200 milioni di euro, ovvero la maggior parte delle BCC (quelle che rispettano il requisito dei 200 milioni sarebbero circa 12).
Anche le BCC più piccole possono smarcarsi della capogruppo a patto, però, che **siano disposte a fondersi con un istituto più grande che rispetti il requisito dei 200 milioni**.
Anche in questo caso, le BCC conferiranno la licenza bancaria alla SpA, pagheranno la tassa del 20%, ma si terranno le riserve indivisibili (che non vanno nella SpA come ipotizzato nella prima versione delle riforma) e modificheranno l'oggetto sociale escludendo l'esercizio dell'attività bancaria, ma mantenendo la forma cooperativa.
Gli istituti che non otterranno le autorizzazioni necessarie da Bankitalia potranno chiedere l'adesione a un gruppo già costituito entro i successivi 90 giorni.

È prevista anche un quarta strada da imboccare, eventualmente, in un secondo momento.
La modifiche alla riforma, infatti, hanno introdotto anche il **diritto di recesso** per le BCC che intendano uscire dal gruppo bancario cooperativo.
In questo caso la BCC deve **chiedere l'autorizzazione a Bankitalia e deliberare la propria trasformazione in società per azioni,** ma in mancanza dell'autorizzazione dovrà **deliberare la propria liquidazione.**

Riforma BCC: i prossimi passi
Questo è il quadro delineato dalla riforma delle BCC che lascia, però, alla regolamentazione di MEF e Bankitalia molti aspetti delicati.
Attraverso un regolamento successivo, infatti, dovranno essere disciplinati: i requisiti minimi e operativi della capogruppo; il contenuto del contratto di coesione tra capogruppo e BCC aderenti; le caratteristiche delle garanzie incrociate all'interno del perimetro della capogruppo; il procedimento per la costituzione del gruppo e le modalità di

adesione; il numero minimo di banche di un gruppo cooperativo che non aderisce alla capogruppo.
Si tratta di aspetti di non poco conto che andranno ad incidere in maniera significativa sul risultato finale di riorganizzazione dell'universo delle BCC.

E probabilmente questi elementi arriveranno dopo **lo scadere dei 60 giorni previsti per la presentazione delle eventuali istanze per la way-out**; ciò significa che la BCC devono decidere del loro futuro sulla base di un quadro normativo ancora abbastanza generico.

Approvata la legge, si chiudono le polemiche?
La risposta è certamente negativa. Mentre il governo e Federcasse festeggiano l'approvazione delle riforma delle BCC, sono ancora molte le voci contrarie alle modalità decise dal governo per rafforzare il sistema del credito cooperativo italiano.
Dal punto di vista prettamente politico, la critica più forte è tutta interna al PD.
Il senatore Massimo Mucchetti, in una lettera pubblicata sul Fattoquotidiano, critica la riforma tirando in ballo la Banca di Cambiano e il sottosegretario Luca Lotti.
In breve, il senatore PD fa i conti in tasca alla Cambiano e sostiene che in caso di way-out la banca si troverebbe in difficoltà economica a causa del pagamento della tassa prevista dal governo, pari al 20% del patrimonio netto.
Secondo Mucchetti la BCC sarebbe costretta ad una ricapitalizzazione e nella peggiore delle ipotesi alla liquidazione coatta amministrativa "non essendo possibili interventi pubblici date le sue dimensioni prive di rilievo sistemico".

Ma le critiche alle riforma delle BCC arrivano anche dal fronte interno delle BCC stesse. La BCC di Civitanova Marche e Montecosaro annuncia di aver dato mandato ad un legale "per accertare eventuali responsabilità nel processo di riforma del credito cooperativo e valutare eventuali azioni tese a risarcire i danni subiti dalla stessa e dai propri soci" chiedendo anche un parere sulla "possibilità di recedere dalla società Iccrea Holding SpA" che ha recentemente modificato il proprio statuto e si è **candidata a ricoprire il ruolo di capogruppo**.

Al centro delle critiche della BCC, c'è in particolare il **tema della governance della capogruppo** che "rischia di rimanere in mano alle grandi BCC e a quelle amministrate da coloro che hanno dimostrato di non aver correttamente gestito le proprie BCC".

INTERNATIONAL BUSINESS TIMES

Riforma credito cooperativo: il governo modifica il testo sulle BCC e pone la fiducia. Ecco novità e critiche

di Marta Panicucci m.panicucci@ibtimes.com **23.03.2016** 12:00 CET

Come previsto il passaggio in parlamento ha modificato il decreto che riforma le banche del credito cooperativo. In particolare il passaggio in commissione Finanze della Camera ha introdotto nuove regole per la way out delle BCC che vogliono uscire dalla capogruppo. Il governo, ieri, ha deciso di porre la questione di fiducia sul testo che poi passerà al Senato per la seconda lettura dove, considerata la pausa di Pasqua e i tempi stretti, non dovrebbe subire grandi modifiche.
La riforma delle BCC ha l'obiettivo di rafforzare il sistema del credito cooperativo mantenendo, però, la sua vocazione mutualistica e di sostegno al tessuto economico dei territorio a cui è legato.

Negli ultimi mesi, la discussione intorno alla riforma delle BCC è stata molto accesa: siamo partiti con la proposta di autoriforma da parte di Federcasse, seguita dallo schema modellato sulla Credit Agricole francese indicato dal governo che, però, non piaceva alle BCC, poi siamo arrivati al testo di riforma sulle BCC emanato dal CDM e ora modificato in parlamento con un serie di emendamenti bipartisan che prendono le mosse anche da nuove indicazioni di Federcasse e Bankitalia.

Ma anche l'ultima versione della riforma non è immune dalle critiche degli operatori del settore che denunciano nuovi aspetti critici per il futuro delle BCC e il rapporto con il territorio.

Riforma BCC: la prima stesura

La materia è complessa e rende necessario ricapitolare brevemente le puntate precedenti.

La prima versione della riforma delle BCC prevede l'**obbligo per le banche del credito cooperativo di aderire ad una holding con una capogruppo con un patrimonio minimo di un miliardo di euro**. L'adesione al gruppo bancario è il requisito necessario per ottenere il rilascio da parte di Bankitalia dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria in forma di banca di credito cooperativo.

Ma la riforma prevede anche una possibilità di uscita, cioè per non aderire alla holding.

Questa riguarda però **le BCC con almeno 200 milioni di patrimonio che per scegliere la strada di uscita, la way out, dovranno dare allo Stato il 20% delle proprie riserve e deliberare la trasformazione in SpA.**

Considerato il requisito minimo dei 200 milioni, le BCC al bivio sarebbero 12: BCC Roma (747 milioni), Credito coop ravennate e imolese (322), BCC di Pompiano e Franciacorta (311), BCC di Alba (311), BCC di Cambiano (278), Cassa rurale di Cantù (274), BCC di Carate Brianza (264), Banca centropadana (263), BCC di Carugate (249), Cassa Padana (232), Emil banca (231), Chianti banca (226).

Altro punto molto criticato è quello relativo alle riserve indisponibili, frutto dell'accantonamento di almeno il 70% degli utili della banca che godono di una tassazione privilegiata e non possono essere distribuiti nemmeno in caso di scioglimento della BCC.

Secondo il decreto, le BCC con patrimonio superiore ai 200 milioni hanno la possibilità di **diventare banche SpA tenendosi le riserve indisponibili e pagando allo Stato un'imposta del 20% delle proprie riserve.**

Riforma BCC: le modifiche

Una serie di emendamenti bipartisan hanno, però, apportato importanti modifiche alla prima stesura della riforma: sono state modificate le modalità per il way out nei tempi e nei modi, dati nuovi poteri a Bankitalia, deciso di mantere le riserse indivisibili e l'introduzione di un meccanismo di recesso.

Le modifiche più significative riguardano le modalità con cui le BCC possono tirarsi fuori dalla holding.

La way out non sarà possibile soltanto per le BCC con patrimonio superiore ai 200 milioni, ma anche per le altre banche a patto, però, che **siano disposte a conferire la licenza bancaria ad una SPA e fondersi con un istituto più grande che rispetti il requisito dei 200 milioni.** Le BCC interessate a intraprendere questa strada avranno 60 giorni di tempo dall'entrata in vigore della legge per presentare un'istanza a Bankitalia per il conferimento della licenza bancaria ad una SPA, anche di nuova costituzione.

In questo modo **la BCC modificherà il proprio oggetto sociale escludendo l'esercizio dell'attività bancaria, ma mantenendo la forma cooperativa.**

Gli istituti che non otterranno le autorizzazioni necessarie potranno chiedere l'adesione a un gruppo già costituito entro i successivi 90 giorni.
Così facendo le BCC non interessate a confluire nella holding, potranno mantenere la loro forma cooperativa e le riserve indisponibili (che non andranno nella SPA) **pagando, però, (questo resta) una "tassa" pari al 20% del patrimonio da versare allo Stato**.
La forma cooperativa è così salvaguardata perché la BCC ha l'obbligo di "modificare il proprio oggetto sociale per escludere l'esercizio dell'attività bancaria" e destinare le riserve a fondi mutualistici.
La modifiche alla riforma introducono anche un fondo temporaneo, promosso dall'associazione nazionale del credito cooperativo, per accompagnare il processo di aggregazione e di adeguamento alla nuova normativa, Il fondo svolgerà una funzione mutualistico-assicurativa e dovrà favorire i processi di consolidamento e di aggregazione.

Secondo punto: il diritto di recesso. Introdotto il diritto di recesso per le BCC che intendano recedere dal gruppo bancario cooperativo in un secondo momento. In questo caso la BCC deve chiedere l'autorizzazione a Bankitalia e deliberare la propria trasformazione in società per azioni. In mancanza dell'autorizzazione di Bankitalia la BCC delibera la propria liquidazione.

Novità anche per la Capogruppo e Bankitalia.

Nella prima versione il capitale della BCC capogruppo era detenuto per il 51% dalla BCC che hanno deciso di aderire alla holding, ma con le ultime modifiche al testo **Bankitalia avrà la facoltà di emanare un decreto con il quale ridurre sotto la soglia del 51% la quota di capitale detenuto dalle BCC**. Tale eventualità dovrebbe essere giustificata con la necessità di reperire, per esigenze di stabilità finanziaria, capitali freschi sul mercato.

Modifiche alla riforma delle BCC: favorevoli e contrari

Il testo uscito dalla commissione finanze della Camera ha raccolto il favore di alcuni, come Federcasse e Bankitalia, e le critiche di altri, partiti politici di minoranza e operatori delle BCC.

Carmelo Barbagallo, capo del dipartimento vigilanza bancaria di Bankitalia, ad un convegno della Fondazione Italianieuropei ha rivelato che secondo l'istituto **sono circa 50 le BCC che presentano delle "fragilità" che potrebbero portare "tensioni" a causa di "difficoltà" patrimoniali.**
E ribadisce l'importanza di rafforzare il settore delle BCC tramite la riforma del credito cooperativo: "Nell'iter parlamentare di conversione del decreto sono stati approvati taluni emendamenti, alcuni dei quali particolarmente importanti, attinenti alla governance e al capitale della capogruppo nonché alla cosiddetta way out per le Bcc che non vogliano aderire a un gruppo". **"Si tratta di miglioramenti che, se definitivamente confermati, rafforzerebbero molto l'efficacia della riforma".**

Dello stesso parere il **presidente di Federcasse, Alessandro Azzi, che giudica positivamente le ultime modifiche alla riforma delle BCC, parlando di interventi che vanno "nel senso giusto".**

E sul nodo della way out per le BCC che non vogliono aderire alla capogruppo sottolinea che "è stata individuata una soluzione che non ci entusiasma ma, vista in una logica di straordinarietà, ci può stare".

Totalmente contrari ai ritocchi in commissione del testo sulle BCC alcuni operatori del settore. Tra questi Sandro Palombini e Marco Bindelli, presidente e vice presidente della BCC di Civitanova Marche e Montecosaro che annunciano anche battaglie legali contro le disposizioni.

Oggetto di critica è soprattutto il lasso di tempo ristretto, 60 giorni, a disposizione delle BCC per decidere del proprio futuro, senza sapere: "Chi sarà la capogruppo o le capogruppo; gli statuti, i piani industriali e la governance di queste e il contenuto minimo del contratto di coesione, la cui redazione è ora demandata alla Banca d'Italia".

Mentre per la creazione della Capogruppo si prevedono 18 mesi di tempo (dall'entrata in vigore del decreto), le BCC che non hanno il requisito patrimoniale di 200 milioni di euro al 31 dicembre 2015 "viene chiesto di scegliere, probabilmente senza nemmeno avere il tempo di consultare i proprietari, ossia i propri soci, **tra morire nella sconosciuta capogruppo società per azioni (probabilmente governata dai "soliti noti" che spesso hanno anche male amministrato le proprie BCC) o scomparire all'interno di una nuova società per azioni** governata da una BCC con un patrimonio netto superiore a 200 milioni di euro della quale nulla viene richiesto in termini di solidità patrimoniale e/o di efficienza e trasparenza".

L'HUFFINGTON POST
in collaborazione con il Gruppo Espresso

Bcc, Banca d'Italia critica la way-out di Renzi. Allarme sulla creazione di mini-gruppi bancari poco solidi

L'Huffington Post | Di Redazione

Pubblicato: 01/03/2016 13:04 CET

La Banca d'Italia giudica "complessivamente positiva" la riforma delle Bcc ma critica fortemente proprio quella norma voluta in prima persona da Matteo Renzi per permettere ad alcune banche, soprattutto toscane, di scampare alla fusione in un gruppo unico nazionale.

In particolare palazzo Koch chiede dei cambiamenti sul meccanismo di 'way out' per evitare il proliferarsi di piccoli gruppi, condizionati da interessi locali, e per non incorrere nella sanzione Ue sugli aiuti di Stato.
Il rischio lo mette in luce il capo della vigilanza della Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, nell'audizione sul decreto banche in Commissione Finanze della Camera.
La richiesta di Bankitalia di rivedere il meccanismo che salverebbe alcune banche di credito cooperativo, soprattutto toscane, dal dover entrare in una holding unica rappresenta quindi una battuta d'arresto per una norma fortemente voluta dal premier Matteo Renzi - e già criticata dalle opposizioni, Cinque Stelle in testa.

La critica maggiore che arriva dalle opposizioni riguarda soprattutto il fatto che tra le banche che beneficerebbero del ‘way out’, così com’è, c’è la Banca di Cambiano, presieduta da Paolo Regini, marito della senatrice renzianissina Laura Cantini, e diretta (per quanto riguarda la filiale di Firenze) da Marco Lotti, padre del sottosegretario nonché braccio destro proprio di Renzi.

Sono tre, in sostanza, la critiche che Bankitalia muove alla norma sulla way-out.

Così com'è, il meccanismo favorisce la costituzione di 'mini' gruppi spa e la fusione di banche cooperative con patrimonio compreso tra i 100 e i 200 milioni.

In questo scenario, il gruppo unico nazionale rischia di essere una aggregazioni delle banche più fragili, quelle non in grado di pagare l'imposta straordinaria del 20% (altro requisito richiesto per la way-out), mentre quelle più solide usufruirebbero della clausola d'uscita.

Seconda critica: i mini gruppi spa resterebbero controllati da una coop 'a monte', riproponendo dunque gli stessi problemi "sulla governance cooperativa come i condizionamenti e i gruppi di interesse locali o di singole personalità" viste con le banche popolari e criticate dal'Fmi. Senza contare che "le ridotte dimensioni, difficilmente compatibili con l'ingresso di investitori esterni, e la quotazione sarebbero ostacoli a una rapida ricapitalizzazione in caso di necessità". Quindi i minigruppi aumenterebbero il rischio di instabilità del sistema.

Terza critica: a meno di modifiche, la norma rischia di essere interpretata dall'Ue come aiuti di Stato e incorrere così nelle relative sanzioni.

Secondo il responsabile vigilanza Carmelo Barbagallo, infine la norma deve fissare una data entro la quale le banche di credito cooperativo devono possedere un patrimonio netto superiore ai 200 milioni, così da evitare le fusioni fra 'piccoli'.

Il problema, dunque, viene identificato nella mancanza di una data di riferimento per la soglia fissata per la way-out: la mancanza di tale data – secondo Bankitalia - aumenta le possibilità di 'fuga' e tradisce la motivazione della riforma che punta a eliminare le debolezze del credito cooperativo.

"Desta preoccupazione", afferma Barbagallo in audizione, la mancanza della data che dovrebbe riferirsi al passato e preferibilmente a fine 2015.

L'obiettivo, spiega Barbagallo, è evitare un "effetto di demutualizzazione del settore maggiore di quanto preventivato".

Con questa modifica la way-out spetterebbe solo a 14 Bcc con un patrimonio netto superiore ai 200 milioni al giugno scorso e che rappresentano il 21% degli attivi del settore.

In caso contrario "non si può escludere che nel periodo transitorio, non breve, previsto per l'attuazione della riforma vengano proposte iniziative di fusione tra Bcc, soprattutto quelle con patrimonio tra 100 e 200 milioni, finalizzate esclusivamente a beneficiare della facoltà di uscita".

Le Bcc con patrimonio netto tra 100 e 200 milioni erano 28 e rappresentavano un ulteriore 18% degli attivi del sistema.

Bankitalia insiste sul fatto che sia chiaro il carattere eccezionale del meccanismo. “Andrebbe prescritto che la facoltà è esercitabile in un circoscritto arco temporale e soltanto da quelle Bcc che presentano il richiesto ammontare dell'aggregato patrimoniale a una precisa data passata di riferimento".

E ancora: "Da un punto di vista di vigilanza, va sottolineata la situazione di incertezza che si verrebbe a creare, nella fase di transizione, sul numero e sulle dimensioni delle Bcc che farebbero parte di gruppi cooperativi", conclude il responsabile vigilanza.